

Giudicaria Amministrativa Nazionale

Sezione per i ricorsi amministrativi - Tribunale di Genova - Via XX Settembre, 100 - 16122 Genova

SEDE IN GENOVA

18

UFFICIO A POULESTA 2 - 16128 GENOVA - CAS. POST. 1836 - 16100 GENOVA
C.A. (RIDANNA) - TELEF. 34871 - TELEF. 270013 (24 GE)
P.A.A. GENOVA N. 1062 - TRIBUNALE DI GENOVA N. 1677
CODICE FISCALE 80271300105

DA CITARE NELLA RISPOSTA

D.G./sm

Genova,
28 Ottobre 1982

On.le
MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E
DELLE FORESTE
Direzione Generale della Tutela
Economica e dei Prodotti Agricoli
R O M A

On.le
MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL
COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
Direzione Generale della Produzione
Industriale
R O M A

RISTRUTTURAZIONE SETTORE SACCARIFERO - CHIUSURA IMPIANTI PER LA CAMPAGNA 1983.

Ai sensi ed ai fini di cui all'Accordo sindacale sottoscritto in data 28/1/1969 presso il Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica, si informano le On.li Amministrazioni in indirizzo che la Società scrivente ha programmato per la campagna 1983 la definitiva chiusura dei seguenti zuccherifici:

- 1) Bando d'Argenta in provincia di Ferrara
- 2) Ceggia in provincia di Venezia
- 3) Ficarolo in provincia di Rovigo
- 4) Jolanda di Savoia in provincia di Ferrara
- 5) Mezzano in provincia di Ravenna.

Per quanto riguarda l'aspetto bieticolo, saranno mantenute in attività le locali organizzazioni agricole e gli impianti di ricevimento bietole dei singoli stabilimenti che, conseguentemente, continueranno a funzionare come "piarde" per ritirare tutto il prodotto che sarà loro con-

a. On. Li Ministri dell'Agricoltura
e dell'Industria

Foglio 2

Per quanto riguarda l'aspetto sociale, a differenza del passato, non è più purtroppo possibile prevedere l'impiego del relativo personale nell'ambito aziendale e, pertanto, si dovrà necessariamente fare ricorso alla procedura di licenziamento collettivo prevista dall'Accordo Interconfederale 5/5/1965.

Le ragioni che giustificano la programmata chiusura sono di carattere sia generale che particolare.

Ragioni di carattere generale

Dall'inizio (1968) della regolamentazione comunitaria del settore ad oggi, l'industria saccarifera ha provveduto ad una seria opera di ristrutturazione:

- chiusura di impianti obsoleti; loro sostituzione, laddove necessario, con nuove moderne unità; concentrazioni di altri dalle insufficienti capacità di lavorazione; loro potenziamento ed aggiornamento tecnico; miglioramento dei procedimenti tecnologici al fine di contenere i costi di produzione.

L'azione intrapresa aveva lo scopo di rendere competitivo il comparto italiano con quello degli altri Paesi comunitari dai quali risultava diviso da differenze d'ordine naturale e strutturale che, in pratica, si concretizzavano in costi di produzione notevolmente più elevati.

Dette iniziative hanno dato luogo ad una riduzione degli zuccherifici in attività (che erano 79 nel 1968 e sono oggi 45) ed hanno comportato un investimento complessivo che, a valori attualizzati al 1981, si può approssimativamente indicare in Lire 1.500 miliardi.

Si è naturalmente confidato di raggiungere in tal modo l'obiettivo, ma la situazione di oggi è tale da togliere ogni illusione e da creare non poche preoccupazioni sulle prospettive future del settore; d'altra parte le note difficoltà attuali di non poche Società saccarifere italiane danno già purtroppo un'idea concreta di quelle che possono essere tali prospettive.

E' opportuno precisare che non si tratta di un insuccesso della politica finora seguita, ma piuttosto della necessità di continuare ad applicarla, e con maggiore incisività, poiché gli altri Paesi comunitari hanno anch'essi nel frattempo provveduto a ristrutturazioni. In tal modo essi hanno consolidato la loro posizione di privilegio rispetto all'Italia, lasciando praticamente invariate le differenze d'ordine strutturale iniziali cui vanno naturalmente sommate quelle d'ordine naturale che sono colmabili in misura molto limitata.

Una dimostrazione di tale situazione può essere fornita dai dati di cui alle tabelle 1) e 2) qui accluse.

Da questi dati si rileva che la produzione media italiana è inferiore del 45% circa a quella media comunitaria; in termini economici ciò significa una maggior incidenza dei costi fissi pari all'82% (circa 90 lire a Kg/zucchero); ciò significa altresì che questa sola voce è già nettamente superiore all'ammontare degli aiuti di "adattamento" riconosciuti all'industria (L. 37/Kg. zucchero nel 1982), aiuti che - del resto - la stessa regolamentazione comunitaria prevede siano di entità decrescente nei prossimi anni (in Nord Italia, fatte salve le svalutazioni della "lira verde", nel 1985 saranno ridotti del 42% rispetto al 1980).

Si consideri inoltre che il produttore italiano deve pagare di "tasca propria" un prezzo delle bietole più elevato di quello fissato in sede comunitaria (differenza pari a L. 32/Kg. zucchero nel 1982); che deve lavorare bietole di qualità più scadente e quindi di rendimento in zucchero inferiore; che ha un notevole maggior aggravio per il costo del personale.

L'insieme dei fattori differenziali evidenziati si traduce ovviamente in un maggior costo di produzione che non è certamente ipotizzabile poter sopportare ancora a lungo senza dover giungere ad una insostenibile situazione economica.

Esaminati i possibili rimedi a tale situazione e considerato:

- 1) la pesantissima situazione del mercato mondiale originata da enormi giacenze di zucchero in tutti i Paesi produttori e che si concretizza in prezzi particolarmente depressi dei quali è prevista una non breve durata;
- 2) la tendenza della Comunità, per far fronte alla situazione di eccedenze di cui al precedente punto 1), a fissare prezzi di vendita inadeguati a neutralizzare l'aumento dei costi, specie nel nostro Paese dove si registra il più elevato andamento inflazionistico;
- 3) le libere importazioni in Italia dagli altri Paesi comunitari, specie dalla Germania e dalla Francia, di ingenti quantitativi di zucchero che, ormai durante l'arco dell'intero anno, deprimono il mercato italiano al punto da non consentire sovente neppure il realizzo del prezzo e delle condizioni di vendita fissate dal CIP;
- 4) l'impossibilità per il nostro Paese, proprio per le ragioni concorrenziali di cui al precedente punto 3), di ulteriormente aumentare i prezzi in misura superiore a quella decisa in sede comunitaria;
- 5) la costante e crescente divergenza, per le ragioni esposte ai precedenti punti, tra il maggior aumento dei costi ed il minor aumento dei ricavi

non si può non giungere alla conclusione - del resto scontata - che la strada da seguire per mantenere in vita il settore bieticolo-saccarifero italiano è quella della drastica riduzione dei costi, in particolare di quelli fissi, riduzione che comporta inevitabilmente ed anzitutto la chiusura di una ventina di impianti al fine di arrivare ad una produzione per stabilimento almeno pari a quella attuale comunitaria.

Ragioni di carattere particolare

La situazione della Società Eridania corrispondeva nel 1968 a quella degli altri Gruppi saccariferi italiani per cui essa ha dovuto dare inizio ad un processo di ristrutturazione che le

consentisse di ridurre i costi attraverso la concentrazione di stabilimenti, la chiusura di quelli obsoleti e la costruzione di nuovi in zone a particolare vocazione bieticola.

In tal modo si è provveduto:

- a chiudere n° 15 fabbriche di zucchero;
- a rammodernare e potenziare buona parte delle fabbriche restanti;
- a costruire n° 3 nuovi zuccherifici.

I risultati conseguiti possono essere evidenziati nei seguenti dati:

	1967	1982 (produzione effettiva)	1982 (produzione quota A+B)
stabilimenti in attività n° 27		15	15
capacità di lavorazione complessiva (nelle 24 h.) Q. 790.000		850.000	850.000
capacità di lavorazione media per stabilimento Q. 29.000		57.000	57.000
produzione media zucchero per stabilimento Q. 146.000		299.000	350.000

Per realizzare tale processo di ristrutturazione, sono stati effettuati investimenti che, in termini di lira 1981, corrispondono a circa Lire 750 miliardi.

Nella relazione all'Assemblea dell'aprile 1982, la Società Eridania testualmente affermava: "... bisogna quindi procedere ad altre chiusure per concentrare la produzione in un minor numero di stabilimenti, la cui capacità produttiva, ove occorra, dovrà essere adeguata. La Pubblica Amministrazione e le stesse Organizzazioni bieticole e sindacali riconoscono essere l'unica soluzione possibile; c'è da augurarsi che alle buone intenzioni faccia seguito concreti fatti, in modo che non siano frapposti ostacoli e difficoltà alla realizzazione di questo programma".

Genova, 28 Ottobre

On. li Ministeri dell'Agricoltura

e dell'Industria

Foglio

L'andamento particolarmente disastroso della campagna 1982, la spirale sempre più ampia dell'aumento dei costi di produzione, le poche confortanti prospettive di adeguamento dei ricavi hanno indotto ad accelerare i tempi e ad agire in maniera incisiva, anche se dolorosa, al fine di non vanificare nel giro di pochi anni gli sforzi organizzativi e finanziari finora compiuti (e quelli di analoga rilevanza che la Società Eridania ha in programma per il futuro) e di evitare di giungere ad una situazione di difficoltà di gestione dalla quale - dato anche il generale contesto economico attuale - sarebbe poi estremamente difficile, per non dire impossibile, uscire senza dar luogo a ben più gravi provvedimenti di quelli oggi comunicati.

Per quanto riguarda la scelta degli stabilimenti da chiudere, si è tenuto conto:

- dell'entità degli investimenti bieticoli, della loro maggiore o minore stabilità e della loro possibile tendenza futura (è il caso, in particolare, di Ceggia);
- della assoluta antieconomicità, soprattutto per l'elevato costo del combustibile, di produrre semilavorati e di trasferirli in altri impianti per la loro trasformazione in zucchero (è il caso di Bando);
- della vestustà degli impianti (sia tecnica che tecnologica) e della inopportunità dal punto di vista economico di un loro integrale ammodernamento che richiederebbe assurdi investimenti finanziari (è il caso, in particolare, di Jolanda e Ficarolo);
- della disponibilità in loco di altri stabilimenti a distanze brevi e comunque inferiori a quelle previste dall'Accordo Interprofessionale (è il caso di Ficarolo, Jolanda e Mezzano).

Solo nel caso di Ceggia dovrà essere affrontato un effetto consistente maggior costo di trasporto per il trasferimento delle bietole ad altri stabilimenti sociali, ma al riguardo si può osservare che tale maggior costo è comunque inferiore al risparmio che potrà essere conseguito con la diminuzione dei costi fissi.

Con la riduzione degli stabilimenti da 15 a 10 unità, la produzione media per stabilimento della Società Eridania risulterà

Genova - 28 Ottobre

1981

ca. On.lli Ministri dell'Agricoltura
e dell'Industria

Foglio 1

di Q.li 526.000, quantitativo questo pur sempre inferiore a quello attuale medio comunitario che, come si è precedentemente visto, è pari a Q.li 608.000,--.

La Società è ben cosciente, e ne è estremamente e sinceramente rammaricata, delle gravi conseguenze che la sua decisione comporta nel mondo del lavoro. E' però altresì convinta che è l'unica soluzione che va adottata nell'interesse, oltre che della industria, degli stessi lavoratori, dei bieticoltori e dell'economia nazionale.

Si considera infatti non ipotizzabile, e su questo punto si ritiene di avere il conforto della Pubblica Amministrazione, un'industria saccarifera sovvenzionata oltre i limiti previsti dalla regolamentazione comunitaria. Occorre pertanto puntare su un'industria ristrutturata nei limiti massimi possibili e che possa competere con quella degli altri Paesi, anche se ciò non sarà comunque facile, tenuto conto che le differenze d'ordine naturale continueranno a dividerci dagli altri produttori europei, i quali - inoltre - non mancheranno di apportare miglioramenti alle loro strutture e posizioni.

Si resta a disposizione per eventuali ulteriori informazioni o precisazioni fossero ritenute necessarie e si pongono di stinti ossequi.

ERIDANIA ZUCCHERIFICI NAZIONALI S.P.A.

[Handwritten signature]

ALL. /